**XVII Domenica del Tempo ordinario – Anno A (30 Luglio 2023)**

***Riflessione di d. Luca***

**C**ontinuiamo anche questa domenica la lettura del c. 13 di Matteo; l’evangelista ricorda in questo capitolo sette parabole con le quali Gesù vuole farci comprendere la realtà del regno di Dio. Il vangelo di oggi riporta le ultime tre.

**I**l regno di Dio: un linguaggio che nessuno oggi più usa; un linguaggio che tuttavia evoca una realtà straordinaria: la speranza che nel mondo e nella storia regnino finalmente l’amore, la pace, la giustizia perché Dio ha portato appunto il suo regno. Un progetto “utopico” che la fede rende però possibile.

**L**e prime due parabole udite oggi, quella del tesoro nascosto e della perla preziosa, hanno in comune il fatto che il regno di Dio è una realtà da un lato misteriosa, dall’altro di straordinario valore, e soprattutto è una sorpresa del tutto inattesa. Nel caso del tesoro nascosto nel campo, il regno è qualcosa che Dio stesso ci pone davanti, senza che neppure l’avessimo cercato. Nel caso della perla, invece, il mercante trova finalmente quello che da tanto tempo inseguiva. Vale perciò la pena di cercare; vale la pena di credere che la vita ha un senso. Trovare il tesoro, trovare la perla è una metafora per dirci che questo senso c’è e che val la pena vivere per lasciarci sorprendere da Dio.

**I**l mercante di cui Gesù parla vende tutti i suoi averi pur di avere quell’unica perla. Noi viviamo circondati di oggetti e di cose, facciamo persino di noi stessi una realtà da idolatrare. Ci dimentichiamo che il senso della vita sta nell’amore che mettiamo nel viverla; più ancora, il senso della vita sta nella scoperta di essere amati. Tutto questo, lo ripeto, è il tesoro nascosto, la perla preziosa per la quale vale la pena di vivere.

**N**ell’Antico Testamento, la prima lettura ci ha ricordato come questo atteggiamento ha un nome preciso: si chiama “sapienza”. Il primo libro dei Re ci ricorda un episodio relativo agli inizi del regno di Salomone. Il giovane re, racconta il testo biblico, non chiede a Dio né gloria né ricchezza né la vittoria sui nemici. Chiede piuttosto un cuore capace di ascoltare, chiede il discernimento per poter governare il suo popolo. Dio ascolta la sua richiesta e gli concede un cuore saggio. Saggio, lo abbiamo detto più volte, non è chi sa tante cose, ma chi ha imparato l’arte del vivere. Saggio è chi discerne il vero valore delle cose e comprende qual è il modo giusto di agire nelle diverse situazioni della vita. E’ chi prima di tutto, come Salomone, ha un cuore capace di ascoltare. Si tratta di un’arte del saper vivere che non si impara perché si è più o meno intelligenti, ma perché si è appunto scoperto che la vita ha un senso, che val la pena di essere vissuta e vissuta bene, senza sprecarla; sapienza è sapere che la vita è, in tutte le sue dimensioni, un dono di Dio. Sapienza è capacità di cercare e di trovare un tesoro che non avremmo mai pensato di scoprire.

**L**a terza parabola che il vangelo di oggi ci lascia – la settima, in realtà, del capitolo 13 di Matteo – può lasciarci piuttosto sorpresi, anche negativamente: il regno di Dio è infatti paragonato da Gesù a qualcosa che i pescatori del lago di Tiberiade, i primi destinatari di questo annuncio, conoscevano molto bene. Quando tornano dalla pesca, i pescatori separano i pesci buoni dai cattivi; una cèrnita che la parabola paragona a ciò che accadrà alla “fine del mondo”. Gesù annuncia così un giudizio che avverrà alla fine della storia e nel quale Dio farà emergere la verità su ciascuno di noi.

**D**obbiamo essere onesti: pochi credono oggi a un “giudizio” divino quale è raffigurato in moltissime chiese e al quale Gesù si riferisce con la parabola dei pesci buoni o cattivi, da tenere o da gettare. Ed è pur vero che le diverse chiese cristiane hanno troppo a lungo usato l’immagine del “giudizio finale” come arma sia per spaventare che per dominare le coscienze. Ma resta vero che Gesù si serve di questa immagine del giudizio e non soltanto in questo caso. Egli lo fa per scuoterci e per ricordarci la serietà e l’urgenza della scelta che lui stesso ci invita a fare. Cercare e trovare il tesoro del regno di Dio è la vera scommessa della nostra vita; vale la pena di prenderla sul serio e di non rischiare di trovarsi alla fine con le mani vuote, o peggio con una vita senza senso che ormai è divenuta un peso, pesci “cattivi” buoni solo da essere scartati.

**L**a serie delle parabole che oggi abbiamo ascoltato si chiude con una domanda rivolta da Gesù ai suoi discepoli sulla comprensione di “tutte queste cose”, cioè dei “misteri del Regno dei cieli” (Mt 13,11) di cui ci ha parlato in questo capitolo di Matteo. La risposta affermativa dei discepoli è una provocazione per ognuno di noi: abbiamo davvero capito? La risposta di Gesù tradisce in realtà la firma discreta di Matteo, l’autore del vangelo, lo “scriba” divenuto discepolo di Gesù che sa integrare il nuovo con l’antico. Matteo pensa probabilmente all’Antico e al Nuovo Testamento; ma si può anche pensare al fatto che le parole di Gesù, certamente ormai “antiche”, vanno continuamente rese vive nelle nuove situazioni che la storia ci porta a vivere. Pensiamoci tutti: come rendere “nuove” le parole di Gesù sul “regno” nella realtà in cui oggi ci troviamo?